

LUNARI 1976



di Grazia Levi

La lunga storia del lunario dei bambini

Alla Scuola Elementare Dante Alighieri di Gemona, l'ultimo giorno prima delle vacanze di Natale del 1975 è ancora più lieto e movimentato degli altri anni.

Vigilia delle feste e "chissà cosa mi porterà Gesù Bambino" e poi "quest'anno porteremo noi alle nostre famiglie un bellissimo regalo di Natale". Un *lunari* per l'anno nuovo, pensato, scritto, diffuso dagli alunni delle due quinte che prima di passare alle medie hanno realizzato uno straordinario progetto educativo con le loro maestre Maria Mansi e Lina Zulian.

Da quel 22 dicembre 1975 *Il lunari dai frus e das frutis di Glemone* è andato in tutte le case, e non solo, del paese. Senza l'attenzione della stampa, sen-

za comunicazioni radiofoniche e televisive ha accompagnato gli auguri dei Gemonesi di Gemona ai Gemonesi del mondo, vicino e lontano.

Vicino c'era Roma e io l'ho ricevuto prima di Capodanno.

Il mio primo pensiero è stato: "questo lavoro deve essere conosciuto" e la prima copia è stata portata al maestro Gianni Rodari, storico insegnante nella scuola elementare di Monteverde Vecchio, proprio nella sua aula, nel quartiere del Gianicolo.

Gianni Rodari era anche giornalista di Paese Sera, il quotidiano del pomeriggio più popolare e amato dai romani. Molti di voi, sicuramente quelli con i capelli bianchi, hanno "canterellato" almeno un ritornello di "Ci vuole un fiore": Sergio Endrigo era la voce

di quella canzone, Gianni Rodari ne ha scritto i versi.

Consegnato il *lunari*, l'ho visto sparire nel cassetto della cattedra e ho pensato tra me: "Chissà se lo tira fuori e lo legge?".

La risposta a questo interrogativo l'ho avuta alla fine di maggio quando **tutto** era accaduto e **tutto** era diverso. Nel mare infinito di articoli, di saggi, di immagini, di trasmissioni radio e TV, nei convegni di studio, nelle rievocazioni degli anniversari non credo ci sia stata una pagina come questa di Gianni Rodari.

Il suo dolore, il suo sapere, la sua grazia, mi hanno spinto a consegnare a **Pense e Maravee** perchè lo pubblichi integralmente, il pezzo "Lunario friulano".

Dagli scolari di Gemona

Lunario friulano

di Gianni Rodari

IN FRIULANO i nomi dei dodici mesi suonano così: Genar, Fevvar, Marc, Avril, Mai, Unc', Lui, Avost, Setembar, Otubar, Novembar, Dicembar. La luna nuova è «seur di lune», il primo quarto «zovin di lune», poi viene la «lune plene» e l'ultimo quarto è «vecjo di lune».

Sono le prime informazioni che deduciamo da un calendario in friulano preparato dagli scolari della quinta di Gemona, la bella città di cui sono rimaste solo macerie. Ci era giunto qualche giorno prima del terremoto, ci avevano incantato le parole della copertina: «Lunari 1976 - frus e frutis di quinte di Gemone e lis lor maestris», ossia «bambini e bambine di Gemona e le loro maestre». Bambino si dice «frut», dal latino «fructus». C'è anche nelle preghiere: «Fructus ventris tui». Ci eravamo ripromessi di parlare di quel calendario, che si presenta come una ricca raccolta di proverbi, motti, detti, poesie popolari. Venne il terremoto, il giornale ci mandò in Friuli, a Gemona avremmo voluto cercare quei bambini e le loro maestre, ma fu proprio impossibile. Chi sa quanti e chi di loro si sono salvati. Speriamo tutti. Se sono tornati a scuola sotto una tenda, forse saranno contenti di sapere che il loro «lunari» gira per l'Italia a parlare di loro nel più gentile e affettuoso dei modi.

Il friulano è una varietà del ladino, che ormai si parla solo nei Grigion svizzeri e in certe zone delle Dolomiti. All'interno del friulano i dialetti locali si articolano e differenziano quasi di chilometro in chilometro. L'acqua, che a Udine è «aghe», sù nelle vall è «aigo». Assediato dall'italiano e dal veneto, il friulano resiste abbastanza bene nelle campagne. E' un cemento che sarà prezioso anche al lavoro di ricostruzione dopo il terremoto, che sarà per i friulani difesa della propria

identità, d una cultura che non deve morire.

Di questa cultura, crollate le opere di pietra, restano a far compagnia agli uomini le opere della parola. In qualche modo torna ad avverarsi quanto diceva Hoelderlin: «Quello che resta lo fanno i poeti».

Gli anonimi poeti popolari del calendario di Gemona sono, di volta in volta, lirici, spiritosi, allegri, malinconici, portati a uno stile epigrammatico che fa posto anche al nonsense. «A ere une volte une vacje — ch' a veve non Vitorie — muarte la vacje — finide la storie». In italiano: «C'era una volta una vacca — che si chiamava Vittoria — morta la vacca — finita la storia». O quest'altra: «Copari e comari — prestaimi un pan — i sol stade a gnocis — e i sol plene di fan». Ossia: «Copari e comari — prestatemi un pane — sono stata a nozze — e sono piena di fame». E ancora, sul versante amoroso: «Do trei dis stol conce bevi — un o doi cence mangj — cence viodi la morose — une di i no puestà». Traduzione forzatamente sgraziata: «Due o tre giorni sto senza bere — uno o due senza mangiare — senza vedere la morosa — un giorno solo non posso stare».

Nel proverbio e detti popolari emerge la cultura contadina con tutte le sue ambiguità, anche con le crudeltà che rispecchiano una vita dura, senza perdono: «A è mior fa invide se no pietat» (è meglio far invidia che pietà); «Fiditi di pös, vuarditi di duc» (fidati di pochi, guardati da tutti). Ma a quest'ultimo feroce sentenza i bambini, bisognosi di ottimismo, hanno aggiunto una postilla: «Ce peccat!», «che peccato!». E ancora: «Ti maridistu? — Tu ti pentirás. — No ti maridistu? — Tu ti pentirás. — Ti maridistu — o no ti maridistu — simpri tu ti pentirás». Cioè: «Ti mariti? — Te ne pentirai. — Non ti mariti? — Te ne penti-

rai. — Che tu ti mariti — o che non ti mariti — sempre ti pentirai».

Una grazia speciale hanno i detti legati al tempo, all'andamento delle stagioni, agli spettacoli naturali: «Il cil e il cur al fas ce ch'ai il», «il cielo e il cuore fanno quello che vogliono».

«No je mai state ploee — che bontimp nol sei tornat», «non c'è mai stata pioggia che non sia tornato il bel tempo».

«Lune sabidine, di cent une di buime», «luna nuova di sabato, ce n'è una buona su cento».

Secoli di lavoro, di emigrazione, di disastri e fatiche si riassumono gaiamente in una rima baciata: «Cul sudòrs da Furlanie, vin, polente e ligrie», «con i sudori di Furlania, vino, polenta e allegria».

Il calendario è poi arricchito da disegni colorati, che sono stati pazientemente incollati negli spazi vuoti della stampa. E sulla copertina, superflua ma divertente, una scritta indica il modo di appendere il calendario alla parete: «A chi al va il claut», «Qui ci va il chiodo».

Una curiosità un po' superstiziosa ci ha spinti a cercare che cos'avessero scritto i bambini, alla pagina di maggio, per il giorno sei, la data del terremoto. Avevano scritto: «Mal! No sai ce chi fassarai». Ossia: «Maggio, non so cosa farò». Non parliamo, per carità, di presentimenti. Il detto, riferito a quel giorno, è tuttavia abbastanza misterioso. Maggio è detto anche «il meis dai mus», il mese degli asini. E questo col terremoto non ha a che fare, ma solo con gli scherzi per chi si sposa «il meis dai mus».

Il «lunari» dei «frus e frutis» di Gemona si guarda e si legge, ora, con un senso di tenerezza indicibile. Sopravvive a tante rovine, a tanto dolore. Si può sperare che aiuti i bambini, sotto la tenda-casa o sotto la tenda-scuola, a ritrovare parole di speranza.

La storia del *lunari* non è ancora finita.

Incoraggiata dall'articolo di Gianni Rodari ho cercato di dare concretezza al mio desiderio di fare subito e comunque qualche altra cosa.

Ho mirato in alto, ho cercato l'indirizzo dell'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia.

Ci sono andata subito e sono stata ricevuta dal dott. Arnaldo Farina che ne era il presidente per l'Italia.

Il dott. Farina ha chiesto un giorno per pensare il da farsi insieme ai suoi collaboratori.

Il giorno dopo mi ha comunicato il loro progetto: il lunario dei bambini di Gemona poteva essere trasformato in un diario scolastico da consegnare a tutti gli alunni della scuola dell'obbligo dell'intero Friuli.

La consegna delle prime copie è avvenuta nel cupolone, l'enorme tenda rotonda adiacente alla sede del municipio provvisorio di Gemona, ad Ospedaletto.

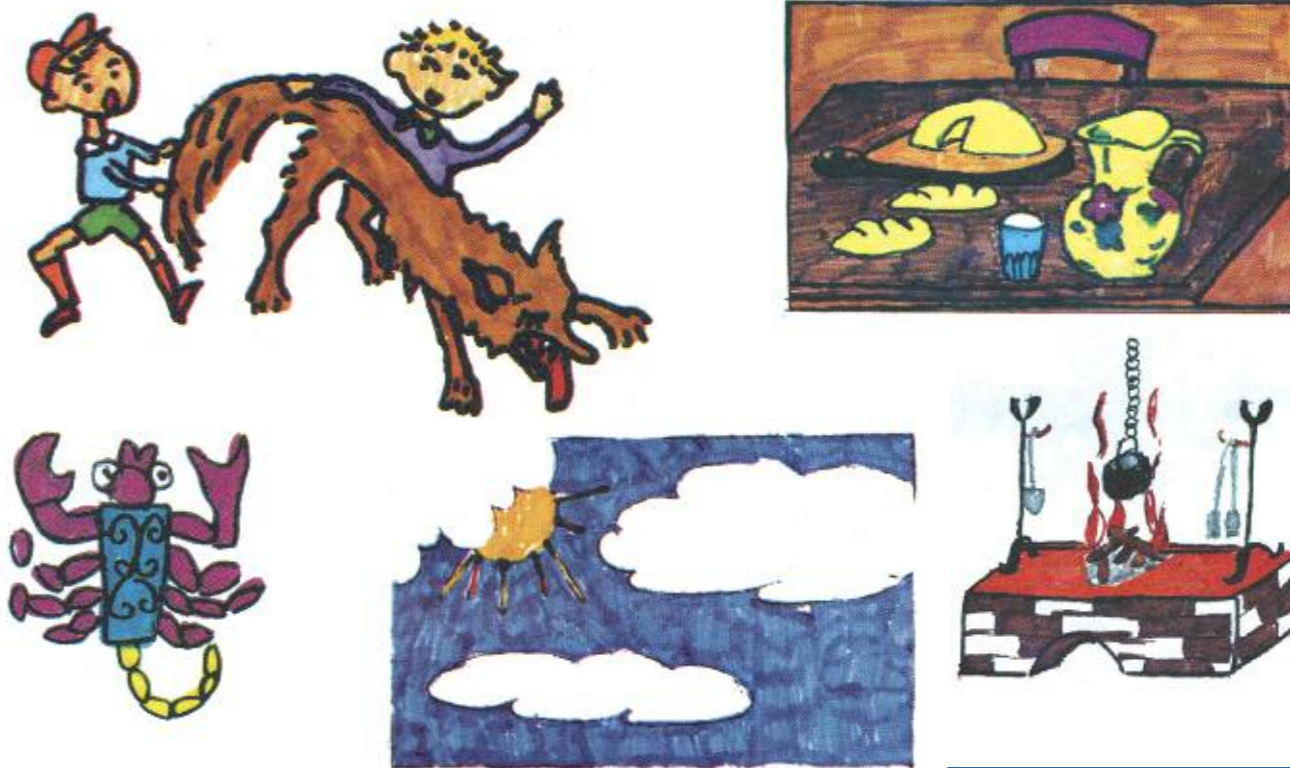
Era la mattina dell'11 settembre, nel primo pomeriggio la terra tremò più forte del solito e di nuovo il 15 settembre ancora di più.

“QUESTO DIARIO VUOLE ESSERE UN GESTO DI SIMPATIA E DI GRATITUDINE DEL COMITATO ITALIANO UNICEF E DI TANTI SUOI AMICI, AI BAMBINI DEL FRIULI, SCONVOLTO DAL TERREMOTO, PER ESSERSI SEMPRE INTERESSATI ALLA SORTE DEI 900 MILIONI DI BAMBINI DEI PAESI PIÙ POVERI DEL MONDO, ASSISTITI DAL FONDO DELLE NAZIONI UNITE PER L'INFANZIA”

DIARI DI SCUELE
1976-1977

COMITATO ITALIANO UNICEF
FONDO DELLE NAZIONI UNITE PER L'INFANZIA
VIA STUZZA, 11 - ROMA

ALCUNI DISEGNI REALIZZATI DAGLI ALUNNI PER IL “LUNARI 1976”



Cartolibreria Coccinella

coccinellacartoleria@libero.it

Cartolibreria Coccinella sas
di Marina Lepore & C:
Via Dante Alighieri 213
Gemona del Friuli
tel/fax 0432 981305

